

Società

colloquio con... **Stefano MARTELLI**

Stefano Martelli è nato a Piove di Sacco (PD) nel 1952, è sposato e ha due figli. Dopo aver insegnato a Napoli, Verona e Palermo, ora è professore ordinario di sociologia generale presso la Facoltà di Scienze Motorie dell'Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna. È autore di 18 volumi, tra monografie e lavori a curatela anche condivisa, e di oltre 150 articoli e saggi pubblicati in riviste italiane e straniere, alcuni dei quali tradotti nelle seguenti lingue: francese, inglese, polacco, brasiliano. I più recenti volumi sono: *La comunicazione del terzo settore nel Mezzogiorno* (Franco Angeli), *Nei luoghi dell'aldilà. Comportamenti socio-religiosi verso i defunti in un contesto di Terza Italia* (Franco Angeli), *Immagini della emergente società in rete* (Franco Angeli), *Il Giubileo "mediato". Audience dei programmi televisivi e religiosità in Italia* (Franco Angeli), *Comunicazione multidimensionale. I siti internet di istituzioni pubbliche e imprese* (Franco Angeli), *Videosocializzazione. Processi educativi e nuovi media* (Franco Angeli).

È possibile oggi dare una definizione di società?

Si possono dare alla società tanti nomi: società dell'informazione, società in rete, modernità avanzata, società del rischio, e via dicendo. Io parlerei di società post-moderna o della comunicazione globale. Con il primo termine indico la situazione paradossale in cui si viene a trovare una società, come quella moderna, in cui i suoi stessi successi comportano inevitabilmente conseguenze pericolose: si pensi ai rischi di autodistruzione dell'umanità resi possibili dai successi della scienza e della tecnica, dagli armamenti termoneucleari all'effetto serra, all'inquinamento ambientale, solo per citare alcuni esempi. Ma, si pensi anche alla diffusione dei mass media: siamo ormai avvolti da notizie e informazioni, ma, anziché essere più liberi e capaci di orientarci, ci sentiamo smarriti di fronte a un mondo che appare una babele di lingue e di culture.

Di fronte a simili disagi, come reagiscono le istituzioni?

Tutte le istituzioni oggi appaiono più deboli e meno capaci di svolgere le proprie funzioni, col risultato che il disorientamento delle persone cresce, alimentando a sua volta e a maggior ragione, la debolezza delle stesse istituzioni. Questo processo di distanziamento degli individui dalle istituzioni fu già denunciato un secolo fa dal grande sociologo tedesco George Simmel, che parlò senza mezzi termini di tragedia della cultura moderna.

Cioè...?

È presto detto: gli individui vogliono essere più liberi - è questo l'imperativo culturale proprio della modernità - ma ciò si capovolge paradossalmente in una crescente dipendenza dai modelli di comportamento suggeriti dai media: ieri i giornali, oggi la televisione, o meglio i pubblicitari e l'industria culturale. Così la crescente presa di distanza dei cittadini dalla famiglia, dalla chiesa, dalla scuola, e in genere dalle istituzioni - l'esercito, lo stato, etc. - che avevano forgiato le personalità nella fase crescente della modernità, si traduce nella de-costruzione del progetto moderno. Siamo entrati, in breve, nella società post-moderna.

I mezzi di comunicazione assumono un ruolo sempre più preponderante nella società. Ha delle critiche da avanzare?

Intanto farei una opportuna distinzione tra tv e nuovi media. La prima è un old medium, è un canale di comunicazione trasmissivo. L'emittente invia i propri messaggi e il telespettatore può difendersi solo con lo zapping o spegnendo il televisore, cosa che ormai molti, specie i più giovani, hanno imparato a fare, annoiati dalla tv spazzatura. I nuovi media sono invece bi-direzionali, consentono al ricevente di inviare a sua volta un messaggio, un feedback. Internet, poi, è un meta-medium che, attraverso i suoi diversi canali - mail, news-group, forum, chat line, mood, etc. - consente a ciascuno di trovare modi di espressione e di dialogo a lui più congegnali. C'è chi prega in Internet con gente anche di altra confessione cristiana...

A questo proposito, come variano i rapporti relazionali tra gli individui? In quali termini si può parlare di relazioni virtuali?

Anche per Internet si è accesa la polemica tra intellettuali apocalittici e intellettuali integrati: per gli uni la rete delle reti non fa altro che rinchiudere l'individuo in casa offrendogli relazioni illusorie; per i secondi, al contrario, lo mette in contatto con tutto il mondo e gli consente di appartenere a nuove forme di comunità, anche se in forma virtuale. In realtà è troppo presto per poter dare una risposta certa, perché l'«emergente società in rete», come dice il noto sociologo catalano Manuel Castells, sta sorgendo proprio ora, sotto i nostri occhi... e che prevalga l'uno o l'altro esito, beh, questo dipende da come ciascuno di noi usa Internet.

Ci sono dei modi pro-sociali di impiegare la rete delle reti?

Io stesso ho creato a Palermo il Portale telematico per la comunicazione del Terzo Settore (www.terzosettorepalermo.it), proprio per consentire a oltre 150 organizzazioni di Terzo Settore attive nella metropoli siciliana, di relazionarsi e di dialogare meglio tra loro e con le istituzioni. Ma questo dialogo virtuale continuerà solo se nel frattempo sorgeranno forti legami sociali tra i volontari del Terzo Settore, altrimenti il Portale telematico è e resterà solo un'interfaccia nel cyberspace, che dopo una prima occhiata di curiosità, verrà presto dimenticata, come tanti altri milioni di siti web.

In un Suo libro parla di videosocializzazione. Di che cosa si tratta?

Grandi sono le sfide per l'educazione in una società sempre più mediata, ma anche sempre più povera di presenze educative forti e generose...di tempo. Non mi riferisco qui solo ai genitori, sempre più istruiti e sempre più resi avvertiti dei danni che al bambino potrebbero derivare da un'esposizione eccessiva alla tv, specie se la visione non avviene in presenza di un adulto, ma che, entrambi impegnati nella carriera professionale, sono i più pronti ad affidare il bambino alla baby sitter elettronica che tanto biasimano. Mi riferisco qui anche ai docenti sempre più esperti di tecniche e sempre meno esperti nell'arte di educare l'uomo, e pure ai cappellani, sempre meno numerosi e sempre più impegnati coi libri e con affari di chiesa, anziché pronti ad ascoltare i giovani che ancora frequentano oratori e parrocchie. Il calo delle presenze educative e dei testimoni viene allora inevitabilmente sostituito da bambini e adolescenti con le relazioni virtuali che i media presentano. La società della comunicazione globale offre grandi opportunità conoscitive, che però solo pochissimi bambini - i più ricchi di risorse materiali e simboliche - riescono a trasformare in riuscita auto-socializzazione. I più sono vittime dei modelli consumistici diffusi dall'industria culturale (etero-

socializzazione) oppure fanno un mix di basso profilo di idee, valori, religioni e quant'altro. In breve, la videosocializzazione è il modo in cui i bambini crescono in una società sempre più debole, perché si sono rarefatte le presenze educative forti e i legami ricchi di senso; un vuoto riempito dalle presenze virtuali di altri significativi mediati.

Quali rapporti individua, invece, tra televisione e dialogo interreligioso?

La televisione, ha scritto acutamente Gianni Vattimo ormai qualche anno fa, ha reso la società moderna meno trasparente; ha dato voce alle mille culture non occidentali e alle tante religioni del mondo. È, questo, un altro dei paradossi della società moderna: la televisione ha riscosso un grande successo, essendo presente nelle case del 98% degli italiani, molti dei quali hanno due o più apparecchi in casa propria. Ma i suoi successi portano alla de-costruzione della fede laicista dei moderni. La modernità voleva cancellare la religione dalla storia o, per lo meno, rinchiuderla in sagrestia: al contrario la tv visibilizza la religione in tutte le case del mondo, in modi fino a ieri impensabili. Si pensi alla folla sterminata - oltre un miliardo e mezzo di persone - che in tutto il mondo ha seguito l'apertura della Porta Santa in occasione del grande Giubileo del 2000! Però il modo con cui la televisione parla della religione è etnocentrico, cioè limitato al modo di pensare materialistico proprio dell'Occidente, il quale, per certi versi, distorce il messaggio religioso. Si parla dell'Islam solo perché terroristi agiscono in nome di Allah, ma si tace dei sufi e delle correnti mistiche e non violente che rendono grande questa religione universale. Si parla del Cattolicesimo solo se a Roma arrivano milioni di turisti per il Giubileo... In breve, in tv si parla della religione - e delle religioni nel mondo - evidenziandone solo gli aspetti politici o sociali, anziché mostrare quanta ricchezza spirituale e forza interiore esse hanno da trasmettere agli uomini di oggi. Lo si è visto in occasione degli incontri di preghiera per la pace nel mondo, organizzati periodicamente ad Assisi su invito del Santo Padre: intorno a Giovanni Paolo II si sono riuniti i capi di tutte le religioni del mondo, un momento ecumenico che ha aperto profeticamente l'orizzonte dell'umanità!

C'è un'immagine che Le tornerebbe utile per rappresentare la società attuale?

Quella attuale è una società frammentata, priva di progetto, de-futurizzata, e quindi non rappresentabile tramite immagini o, per lo meno, tramite immagini che propongano una forma. I quadri astratti, in cui la forma umana viene dissolta, hanno interpretato questo malessere della modernità, anzi, l'hanno anticipato, però non sono stati in grado di offrire una via d'uscita. Solo un nuovo slancio religioso potrà ridare obiettivi e mete a una società frammentata e disorientata come quella attuale.

Come ha letto l'arrivo del nuovo millennio?

Il nuovo millennio è iniziato con gli ultimi riti del grande Giubileo e con le torri di New York crollanti sotto gli aerei guidati dai terroristi kamikaze di Al Qaeda. Credo che in questa duplicità di fatti, interpretabili anche in chiave simbolica e religiosa, ci sia l'accesso per individuare le grandi sfide del presente e quindi per impegnarci nell'avvenire.

Quali argomenti fisserebbe, quindi, all'ordine del giorno per *domani*?

Vorrei investire sui giovani e sul dialogo tra i popoli, ovvero sulla formazione, sulla ricerca scientifica e sulla cooperazione internazionale. È in questi terreni fertili che i semi dell'avvenire si schiudono, dando frutti abbondanti per il nostro Paese, per l'Europa, per il mondo intero.